

**LA CRISI SILENZIOSA** Istanze sistematicamente respinte tolgono la speranza: restano soltanto le sbarre



## Futuro respinto Rieducazione solo sulla Carta Illusioni in cella

di **Andrea P.**

■ Ti dicono che stai facendo tutto bene, ma poi l'istanza viene respinta "non so più cosa devo fare". Queste parole, pronunciate da un detenuto durante un colloquio con un'educatrice, racconta meglio di qualsiasi statistica la crisi silenziosa che attraversa le carceri italiane: quella della speranza.

Il principio è chiaro, inciso nella nostra costituzione: "le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato". Ma in troppi istituti penitenziari italiani questo principio resta sulla carta.

La realtà è che sempre più detenuti, anche quelli con condanne brevi e comportamenti irreprensibili, non riescono ad accedere a misure alternative come l'affidamento in prova, la semilibertà o la detenzione domiciliare. Eppure ci sono detenuti che si impegnano davvero, lavorano ogni giorno all'interno del carcere, frequentano corsi di formazione, partecipano a gruppi terapeutici, mantengono una condotta esemplare.

Ricevono relazioni positive

Lo dice la nostra Carta costituzionale: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato"

da educatori e psicologi. Ma tutto questo spesso non basta.

Le loro istanze vengono rigettate. La motivazione? Non sufficientemente radicato nel territorio o assenza di rete familiare. Ma come può un detenuto, senza accesso a internet, senza un telefono, e senza permessi costruire una rete di sostegno o cercare un lavoro da dentro una cella?

Come ha scritto l'ex magistrato Gherardo Colombo: "Il carcere così com'è non serve a prevenire il crimine, senza rieducazione, è una sconfitta per lo Stato".

Il problema non è solo giuridico, ma profondamente umano. In molte carceri italiane sta crescendo un sentimento pericoloso che è la rassegnazione.

Quando l'impegno non produce risultati, quando il cambiamento non viene riconosciuto, quando lo sforzo non viene premiato, cosa rimane? La convinzione che niente valga davvero la pena.

E in questo clima si svuota di senso anche il lavoro degli operatori penitenziari: educatori, psicologi, volontari che ogni giorno cercano di costruire percorsi di reinserimento. A che serve motivare un detenuto se poi le sue richieste vengono sistematicamente respinte?

Il sistema sembra dimenticare che un percorso rieducativo è un processo delicato che si nutre di fiducia, riconoscimento e prospettiva. Un detenuto che ha dimostrato di voler cambiare deve essere messo nelle

condizioni di provarlo anche fuori.

Non si può pretendere da lui l'impossibile. L'Italia sconta anche un ritardo culturale. Le misure alternative non sono un premio, ma una forma diversa - e spesso più efficace - di esecuzione della pena.

Eppure, in troppi ambienti giudiziari permane un pregiudizio sottile: l'idea che chi ha sbagliato debba "pagare fino in fondo" a prescindere dal percorso fatto.

Ma così si perde un'occasione: quella di restituire alla società persone migliori di quelle entrate in carcere. E intanto il sovraffollamento cresce, i costi aumentano e il carcere continua a essere una trappola che punisce anche il riscatto. Serve un cambiamento radicale. Serve



La motivazione dei no? Detenuto non sufficientemente radicato nel territorio o assenza di rete familiare

il coraggio da parte dei magistrati di valutare il merito con onestà. Serve una rete di supporto tra carcere e territorio, per aiutare chi vuole reintegrarsi. Serve soprattutto ricordare che ogni persona può cambiare.

La giustizia, quella vera, non si misura solo in anni di pena, ma in possibilità di occasioni di riabilitazione. ■

### IN QUESTO NUMERO

"Oltre i confini - Beyond borders", interamente scritto dai detenuti del carcere di Monza, è un progetto editoriale de "il Cittadino". Questo numero è stato curato da Roberto Magnani in collaborazione con Antonetta Carrabs.

**RIPARTIRE**  
C'è un Universo  
che forma al lavoro

■ a pagina II

**"QUOTA" ALLO STATO**  
E con la libertà  
siamo tutti debitori

■ a pagina III

**SOLIDARIETÀ**  
La lettera d'amore  
è scritta a più mani

■ a pagina IV

**L'ESPERIENZA**  
Nella sezione Luce  
il carcere ideale

■ a pagina V

**RECLUSI E SALUTE**  
Epilessia galoppante  
ma "compatibile"

■ a pagina VIII

**L'INTERVISTA** La filosofia di Lorenzo Lento: con la sua cooperativa crea percorsi di formazione e accompagnamento

di **Gian Luca R.**

■ La vita carceraria e il reinserimento nel mondo del lavoro, vedere nelle disabilità un'occasione per aiutare ogni persona ad essere messa nella condizione di valorizzare il proprio patrimonio di conoscenze e attitudini, qualunque sia la propria condizione di partenza.

Questa è la filosofia di Lorenzo Lento che in prima persona e successivamente attraverso la cooperativa Universo, inizia negli anni 2000 a creare percorsi di formazione e accompagnamento al lavoro in ambito ICT (information communication technology), lo abbiamo incontrato e intervistato. "Universo vuole creare nel campo della formazione e dei percorsi educativi/trattamenti persone un vero reinserimento sociale e lavorativo. Il nostro obiettivo è quello di creare un ponte tra la vita carceraria e il reinserimento nel mondo del lavoro. Vogliamo formare i detenuti, con la finalità di trovar loro un impiego qualificato, creando delle figure professionali nel settore delle reti, dei personal computer, delle telecomunicazioni e dei data center, settori in cui la domanda di personale qualificato è altissima. Attraverso i nostri corsi, diamo ai detenuti una vera opportunità di reinserimento nel mondo del lavoro, consentiamo loro di crearsi un futuro solido e di raggiungere una professionalità indiscussa". Come nasce questa iniziativa? Lorenzo Lento avvia negli anni 2000 percorsi di formazione e accompagnamento al lavoro nel carcere di Bollate. nel 2012. l'incontro tra Lorenzo e Marcello Legò, consente di impiegare presso il Conservatorio Giuseppe Verdi, allora guidato da Arnoldo Mosca Mondadori, alcuni detenuti. Nasce così Universo,



## C'è un Universo

# per realizzarsi Il reinserimento passa da scuola

«Vogliamo formare i detenuti, con la finalità di trovar loro un impiego qualificato, creando delle figure professionali nel settore delle reti, dei personal computer, delle telecomunicazioni e dei data center»  
Immagine repertorio

una cooperativa sociale che trasforma un'iniziativa personale in una realtà solida e strutturata. Ma è con l'incontro tra Lorenzo e Luigi Pagano (allora direttore del carcere di Bollate) che viene lanciato a Bollate il progetto CISCO Network Ing. Academy, grazie alla collaborazione tra la cooperativa e la multinazionale Americana, leader mondiale nei sistemi di rete e trasmissione.

"CISCO Networking academy, significa far parte di un programma educativo globale promosso da un'azienda leader nel settore delle reti di telecomunicazioni, ciò consente di

avere accesso "globale" al mercato del lavoro di questo settore. Lungimiranza e coraggio, la formazione non si fa solo con i corsi ma con una presenza costante e continua. Ad oggi sono moltissime le persone detenute e ex detenute che hanno trovato un impiego stabile e lavorano grazie ai nostri corsi. A Bollate, la porta dell'aula adibita ai corsi viene aperta dai detenuti, un primo segnale di fiducia e responsabilizzazione, ed è da qui che in modalità remota colleghiamo gli altri istituti di pena che siamo riusciti a coinvolgere. Monza, Torino, Verona e Rebibbia maschile e

femminile, in ognuno c'è un'aula dedicata ai nostri studenti.

Questi corsi offrono diversi livelli di professionalità e specializzazione che spaziano dall'IT Professional alle certificazioni CISCO CCNA. La loro durata è da 1 a 1,5 anni, ottenute le certificazioni, le aziende interessate possono entrare e intervistare i candidati. Al momento, tutte le certificazioni CCNA si ottengono solo su Bollate.

In questo momento storico, di grandi cambiamenti legati all'uso delle nuove tecnologie, le nostre figure professionali sono richiestissime. Posso affermare con orgoglio che molti dei detenuti che si sono formati con noi, oggi lavorano con importanti aziende che gestiscono le reti informatiche di ospedali, banche e multinazionali. Uno dei nostri studenti, tra i più dotati, è diventato una figura chiave nella gestione dei "criminal records" dell'area Shengen. Se ci pensate ha fatto un bel salto dall'altra parte della barricata. Grazie ai nostri corsi, siamo stati in grado di por-

**"L'ETICHETTA"** Il vero limite non è essere calabrese, ma non saper guardare oltre le apparenze: gli ostacoli mi hanno reso determinato

## Il pregiudizio per chi è nato in Calabria l'ho fatto diventare il mio punto di forza

di **Andrea P**

■ Essere nato in Calabria non mi ha mai dato vantaggi. Al contrario, ha reso più difficile ogni tappa della mia vita in Italia e all'estero: mi è spesso bastato solo dire da dove venivo per suscitare diffidenza. A volte nemmeno servono parole, lo senti negli sguardi, nei silenzi, in quel sottile disagio che spezza la possibilità di creare un rapporto sincero.

«Non è semplice stringere amicizie quando il pregiudizio ti precede. Non sempre le persone sono disposte ad andare oltre l'etichetta. E io, per difendermi, ho imparato a non insistere. Se

capisco che l'altro non si fida o parte prevenuto, preferisco fare un passo indietro, anche se dentro fa male. Conosco bene chi sono. Non sono una persona cattiva, non porto rancore. Se qualcuno ha bisogno, ci sono. E quando mi accorgo che vengo giudicato senza essere conosciuto, mi chiedo quanto sia superficiale chi ha paura di ciò che ignora. Il vero limite non è essere calabrese, ma non saper guardare oltre le apparenze. Eppure oggi, col tempo, ho capito una cosa: essere calabrese, per me, è diventato un punto di forza. Perché chi cresce con più ostacoli impara a lottare con più determinazione. La



Ho imparato che chi cresce con più ostacoli è più resiliente  
Immagine Freepik

difficoltà forgia il carattere. La fatica di dover sempre dimostrare qualcosa mi ha insegnato la resilienza. Non ignoro i problemi

della mia terra. So che la Calabria ha vissuto pagine difficili, episodi che non mi rappresentano e di cui non vado fiero. Ma io non sono quella narrazione.

E come me, tanti altri calabresi onesti affrontano ogni giorno lo stesso peso, le stesse etichette. Chi ha voluto conoscermi davvero, ha scoperto una persona diversa da ciò che si aspettava. Alcuni amici in Svizzera, dove ho vissuto, dopo avermi conosciuto hanno continuato a scrivermi, a sostenermi. Persino a farmi piccoli regali. Non perché io li chiedessi, ma perché hanno visto chi sono, senza filtri. E questo per me vale più di

## al lavoro in ambito ICT

tare il tasso di recidiva che normalmente è intorno al 70% a 0%, un risultato non solo statistico ma anche umano! Gli ex detenuti o detenuti che ottengono la certificazione CISCO CCNA hanno nelle loro mani una vera e concreta prospettiva di vita lavorativa, salari ben remunerati in grado di li metterli al sicuro dal riprendere attività criminali”.

Una bella storia, umana e professionale quella di Lorenzo e della cooperativa UNIVERSO che, grazie all'incontro con persone lungimiranti e il supporto di una importante azienda multinazionale, riescono a creare le condizioni di rinascita, rieducazione e reinserimento di tanti detenuti in osservanza dell'art.



Il salto della barricata di un ex detenuto: è diventato una figura chiave nella gestione dei “criminal records”

27 della nostra costituzione.

“UNIVERSO nel 2024 ha lanciato un nuovo progetto, un'iniziativa per consentire a delle ragazze in Pakistan di accedere ai programmi di educazione digitali, il tutto gestito a distanza dai nostri docenti. Stessa cosa accade in Ruanda, dove Universo ha dato vita ad un progetto per formare un primo gruppo di docenti locali che, in futuro, potranno insegnare e formare giovani nel loro paese”.

In un mondo in cui tanti cercano di alzare i muri, esistono ancora persone capaci di creare ponti. Quella di Lorenzo e di “UNIVERSO” è una bella storia italiana da raccontare. ■

mille parole. Il mio carattere serio e forse un po' rigido, si è modellato su queste esperienze. Non sono una persona estroversa o allegra, ma ho imparato a essere affidabile, leale, presente. Eh sì, oggi provo anche io una certa insicurezza quando conosco qualcuno, ho paura di essere giudicato per ciò che non sono. Ma ho capito che il pregiudizio, per quanto ingiusto, può anche diventare una spinta. O lo subisci, o lo superi.

Io ho scelto di superarlo. E ogni volta che qualcuno si prende il tempo per conoscermi senza fermarsi al mio accento o alla mia origine, è una piccola vittoria. Non solo mia, ma di tutti quelli che credono che le persone vadano ascoltate, non classificate. ■

## LUNGA DETENZIONE



### Dopo 9 anni qui cosa mi manca: decidere per me

di **Marco F.**

■ Non avrei mai immaginato di dover trascorrere tutto questo tempo lontano dal mio vero essere... A maggio avrò raggiunto 9 anni di detenzione e ammetto di non farcela più. Mi manca la Libertà delle piccole cose, dei piccoli gesti che dal 2017 non ho più. A volte penso come sia semplice poter avere la libertà di chiamare un proprio caro senza dover contare il numero consentito settimanale, senza dover dipendere se o a chi chiamare, senza bisogno di inoltrare la richiesta giorni prima. A volte penso come mi manca la Libertà di andarmi a sedere in una panchina all'aria aperta. Mi manca andare in un qualsiasi bar, sedermi per un aperitivo o un semplice caffè. Mi manca prendere qualsiasi decisione senza dipendere da terze persone. Sto scrivendo cose banali, semplicissime che al di fuori di questi contesti, chiunque leggerà questo scritto penserà “questo è matto”...mangiarmi un semplice gelato all'aria aperta, una pizza o un menù a prezzo fisso in trattoria. Per me è impossibile e lo è da troppo tempo. Penso solo oggi quando potevo avere la Libertà di partecipare a qualsiasi attività di mio figlio e, a causa di impegni lavorativi o a causa delle mie dipendenze, non gli ho dedicato tempo. Il carcere mi ha insegnato a riflettere ed essere meno impulsivo: solo oggi ho acquisito la capacità di scegliere e dare valore alle cose semplicissime. Questa carcerazione mi ha dato il modo di riprendermi la lucidità, ma soprattutto mi ha dato un tempo talmente lunghissimo che mi ha fatto ricordare tutta la mia esistenza. Certo mi ha acceso e svegliato delle parti che ho sempre lasciato spente e addormentate. Forse sarò diventato più maturo o forse ho imparato a vedere il mondo e la vita in altre prospettive. Oggi non ho più voglia e non ho più la forza di pianificare il mio futuro fuori dal carcere, quello di cui ho bisogno è iniziare ad assaporare questo senso di libertà che non ho mai avuto modo e piacere di assaggiare. Vorrei tanto svegliarmi una mattina e sentire il profumo di una donna, vorrei tanto godermi il rumore e i profumi della natura, vorrei tanto passare dei momenti con mio figlio, vorrei tanto svegliarmi da questo incubo e godermi con così poco questi attimi. Vorrei azzerare la mia vita e ricominciare tutto da zero. Spero in un indulto, in una grazia o in un miracolo, ma in attesa della mia libertà, continuerò a sognarti vivamente e non vedo l'ora di poterti avere. Ti amo tanto mia adorata Libertà. ■

## CENTO EURO AL MESE La “Quota di mantenimento”

### Conquistata la libertà siamo tutti debitori La gabella da pagare per “l'hotel carcere”

di **Gian Luca R.**

■ Entrare in carcere, scontare la propria condanna e, alla fine della pena, ritrovarsi con un debito da pagare con chi ti ha condannato.

Non tutti sono a conoscenza che in carcere, oltre a scontare la pena si accumulano debiti.

Ma come è possibile, vi chiederete, come fa una persona che è detenuta e quindi impossibilitata ad avere rapporti con la società ad accumulare dei debiti all'interno del luogo in cui è reclusa e con chi l'ha delusa? È paradossale ma è proprio così, nel carcere si accumulano debiti, ogni giorno trascorso al suo interno è un costo che lo stato trasferisce sui propri detenuti.

#### La somma mensile

Si chiama “Quota di mantenimento”, la somma di 108/112 euro che, per chi non lo sa, noi detenuti dobbiamo pagare per coprire il costo della nostra permanenza all'interno del carcere.

Secondo l'ordinamento penitenziario, lo Stato dovrebbe fornire a noi carcerati, il vitto, un alloggio confortevole e i generi per la pulizia dei locali, oltre a fornire il vestiario e gli oggetti per la cura della persona.

Ai detenuti che hanno la fortuna di lavorare dentro i penitenziari (sono una minoranza), tale somma viene detratta in automatico dallo stipendio percepito, ma per i più, questa somma si accumula, mese dopo mese e viene recapitata a casa alla fine della detenzione.

#### Debito da 1200 euro l'anno

Ogni anno trascorso nelle carceri si trasforma in un debito di circa 1200 euro per il detenuto.

La cosa più oltraggiosa è che, per tale somma addebitata, lo Stato fornisce 1 rotolo di carta igienica a settimana, raramente vengono distribuiti prodotti per pulire le celle, né vengono corrisposti il sapone per i piatti e il vestiario che vengono distribuiti solo grazie ai volontari della Caritas e di altre associazioni.

Il vitto del carrello poi è pressoché immangiabile, se si



Secondo l'ordinamento penitenziario, lo Stato dovrebbe fornire a noi carcerati, il vitto, un alloggio confortevole e i generi per la pulizia dei locali, oltre al vestiario e agli oggetti per la cura della persona. Immagine Freepik



Per chi (ben pochi) ha la fortuna di lavorare nelle carceri la somma viene detratta dallo stipendio percepito

pensa che il budget giornaliero per colazione, pranzo e cena è di circa 3 euro a persona.

Non parliamo poi dello stato delle celle, piccole per il numero dei detenuti che ci devono vivere, il cui stato di conservazione e di degrado igienico è raccapricciante, vorrei che poteste vedere lo stato dei materassi e dei servizi igienici, in cui si è costretti a lavare anche i piatti.

#### Cartella esattoriale

Per ovviare alle carenze legate alle forniture che lo Stato dovrebbe garantire e alla mancanza di cibo di qualità, i detenuti sono costretti ad acquistare la maggior parte dei prodotti con la spesa interna, gravando ancora una volta sulle famiglie.

Il paradosso della vita carceraria è che in carcere si entra per scontare e pagare i propri errori, per questo si viene privati della libertà, ma non è così, perché dopo essere stato privato della dignità, lo Stato ti regala anche una cartella esattoriale da 4000/5000 euro senza avverti dato la prospettiva per un reinserimento lavorativo né insegnato alcunché. Un bell'inizio per chi si deve ricostruire una vita. ■

**INTROSPEZIONE** Vedo la metamorfosi dettata dalla sofferenza carceraria, va bene gli errori ma qui è negata la dignità umana

di **L.S.**

■ Mi guardo allo specchio e vedo una metamorfosi dettata dalla sofferenza carceraria, percepisco il fermo delle lancette dell'orologio biologico ed emotivo che lavora all'interno dell'essere.

Di notte per prendere sonno devo fare uso della terapia; percepisco un invecchiamento di ogni cellula del mio organismo, il cervello sembra atrofizzato fioriscono immagini che si interfacciano come un brutto incubo. A distanza di quattro mesi non riesco a somatizzare lo stato attuale che sto vivendo.

La frustrazione interiore logora il fisico: non avrei mai immaginato di vivere una espe-

## Guardo allo specchio il mio cambiare L'angoscia prevale, si spegne la speranza



rienza del genere. Leggo e scrivo nel quotidiano per sopprimere l'angoscia che prevarica il mio essere, ogni giorno è come un altro.

Si mormora che tutto passa con un po' di pazienza, rifioriscono immagini del passato e non riesco a capacitarmi l'attuale situazione che vivo e dovrò vivere.

Sono un soggetto che per 30 anni ha programmato progetti 12 mesi per 12 mesi, oggi intravedo nel mio essere inutile il senso di impotenza come una

frana sotto il fisico. La detenzione carceraria per un soggetto novello di 53 anni è la conclusione della propria esistenza fisica, morale e sociale. Benito Mussolini sosteneva che l'uomo invecchia quando smette di sognare, viene incomprendibile come si possa parlare di inserimento nella società. Dal punto di vista etico intellettuale, sarebbe molto più onesto parlare di educazione punitiva morale sociale dietro le velature socio economiche. Si parla molto di diritti dei detenuti, negando le dovute assistenze mediche basilari costituzionali. Per quanto si possa aver commesso degli errori non dovrebbe essere negata la dignità umana. ■

**SOLIDARIETÀ** Un detenuto che vive un problema con la moglie, i compagni gli danno una mano

Ognuno ha pensato una frase, ne è nato uno scritto meraviglioso destinato alla persona più cara che dà speranza

## Se la lettera d'amore è corale Carta e penna per un amico

di **Andrea P.**

■ Un detenuto, quando deve scontare la sua pena, convivere con persone che non conosce in un carcere sovraffollato, dove ognuno ha le sue abitudini e, a parte tutti gli altri problemi della sua vita, stringe i



Una lettera scritta con il cuore



Vorrei soltanto abbracciarti e poi fermare il tempo, sarei perduto se vivessi un solo momento senza te

denti e continua il suo percorso; ma quando all'esterno di queste mura ha la cosa più preziosa che non vorrebbe mai perdere, soprattutto in queste circostanze e cioè una moglie che ti gli dà la forza di andare avanti e affrontare gli ostacoli di ogni giorno. Che non gli fa mancare nulla e gli dà una speranza di vita per poter ricostruire il suo futuro una volta uscito dalla prigione. Allora sa di non essere solo perché lei lo aspetterà fino all'ultimo per poter dimenticare quel brutto momento godendo di giorni felici. Ma quando, a parte tutti i problemi della vita, dentro un carcere sovraffollato con detenuti di ogni genere e di ogni cultura e tradizioni diverse si rischia di perdere quell'amore perché qualcosa lo sta rovinando, a quel punto un detenuto smette di essere forte, non riesce più a fare finta di niente, non riesce più a nascondere

le sue debolezze, non ha voglia di fare nulla, non vuole pulire, non mangia, non dorme, cammina velocemente nella sezione per chiedere consigli a qualcuno per risolvere il suo problema d'amore con la sua compagna, non può passare inosservato dagli altri detenuti. La stessa identica cosa è successa nel carcere di Monza ad un detenuto Italiano di 44 anni, quel detenuto è nel mio stesso reparto, io lo conosco; quando sono venuto a sapere di quel problema, mi sono avvicinato a lui e gli ho dato consigli, poi con altri detenuti gentili e di buon cuore, ci siamo messi d'accordo per aiutarlo a scrivere una lettera d'amore: ognuno di noi ha scritto una frase d'amore, alla fine siamo riusciti a collegare insieme tutte le frasi e creare qualcosa di meraviglioso con gli unici attrezzi che abbiamo e cioè una carta e una penna. Ho

chiesto a quel detenuto disperato di poter riscrivere la lettera d'amore per poi leggerla davanti ai miei colleghi della redazione, lui mi ha dato il permesso di farlo, ma vuole restare anonimo, questa è la lettera che è venuta fuori: "Ciao amore, spero che ti sia tranquillizzata perché il fatto che sei arrabbiata con me, mi fa stare troppo male. Forse Dio ha voluto mandarmi in carcere per aiutarmi a capire dove ho sbagliato; ho capito che ho fatto errori che non riesco perdonarmi, so che non posso tornare indietro ma voglio dirti che io senza di te non valgo nulla. Io voglio stare con te fino alla fine dei miei giorni, sei la donna più importante della mia vita, senza di te mi sento perso, non ho voglia di fare nulla, non dormo, non mangio, penso continuamente a te. L'unica cosa che vorrei in questo momento è poterti abbracciare per un'intera

giornata, ho paura di perderti, perdiamoci per i miei errori, in carcere sto soffrendo molto, ma grazie a questo dolore, sono diventato più maturo. Per favore amore mio, dammi un'altra possibilità, ti prometto che non te ne pentirai, per te sono pronto a cambiare, non buttiamo tutti questi anni per qualche nostra debolezza, tu sei sempre stata una guerriera, ho sempre creduto in te, ti ho sempre dato la mia fiducia, ho posato nelle tue mani il nostro futuro, perché tu sei la cosa più preziosa che ho. So che tu non mi deluderai, niente e nessuno potrà dividerci, l'invidia non avrà la vittoria contro di noi, non permetterò a nessuno di dividerci: ricordati di tutte le cose belle che abbiamo vissuto e di quante volte ci siamo divertiti insieme. Io ti penso sempre, la mattina quando mi alzo dal letto e la notte quando mi addormento, e quando mi addor-

mento ti sogno tutte le notti. Io per te ci sarò sempre non lo dimenticare mai per favore, dammi l'ultima chance e ti prometto che non ti deluderò più, perché la vita mi ha insegnato che un giorno dura 24 ore, un ora 60 minuti, un minuto 60 secondi, ma nessuno mi ha mai insegnato che un secondo lontano da te dura un'eternità. Vorrei soltanto abbracciarti e poi fermare il tempo, sarei perduto se vivessi un solo momento senza di te. Ti darei i miei occhi per farti contare le lacrime che sto versando per te, amo due cose, te e la vita, te perché mi dai vita e la vita perché mi ha dato te. In ogni cuore esiste un nome, nel mio cuore esiste il tuo, nessun giudice, nessuna legge, nessuna lontananza e nemmeno 100 catene riusciranno a portarti via da me. Forse io non sono lì fisicamente, ma tu sei costantemente nei miei pensieri e ti custodisco gelosamente nella mia vita, nei ricordi. Anche se non siamo vicini, il mio cuore è sempre lì vicino a te, tu sei la mia dolce metà, l'altra metà della mia anima, tu sei il mio punto di riferimento. Tu sei il mio vero amore, una lacrima che scende e cammina piano piano sulla mia pelle. Non ho molto da offrirti, ho solo due occhi che ti guardano come se fossi la stella più luminosa fra un miliardo di stelle, due braccia per proteggere le tue fragilità e accarezzare il tuo dolce viso, una mente, che pensa sempre a te e un cuore che ti amerà fino al suo ultimo battito. Non posso prometterti che tutto sia perfetto, so che ci saranno migliaia di momenti difficili, anche se non mi vedi vicino a te ci sono sempre, io con il mio cuore sempre a te accanto. Ricorda, la mia vera condanna è la tua assenza. ■

**AREA PRIVILEGIATA** Meno restrizioni, più pulizia, camere grandi con acqua calda, palestra e corsi



## VEDO LA LUCE

# Nella sezione che sarebbe il carcere ideale

di **Andrea D.P.**

Il giorno mercoledì 17 settembre stavo facendo il corso col centro anti violenza verso le donne e all'improvviso l'appuntato delle aule mi chiama su in sezione ottava per dirmi che dovevo andare alla sezione Luce, la sezione privilegiata e, quindi, di prepararmi le borse per essere trasferito.

La Luce è una sezione completamente diversa da tutte le sezioni del carcere, c'è molta libertà e fiducia verso i detenuti, si trova in un edificio a parte, è molto pulita infatti è vietato fumare nei corridoi e non c'è sporcizia o mozziconi di sigarette a terra sia in sezione che all'aria che è sempre accessibile dalle 7 del mattino fino alle 19 di sera, la chiusura delle celle è alle 21.

All'aria c'è il campo da pallavolo e un altro campo che viene sfruttato come campo da basket e da calcio e tra i due campi c'è un gabbiotto dove c'è il sacco da boxe. La sezione è composta da due piani con delle salette con la tv grande, stanze da lettura e

Qui sembra una piccola comunità dove tutti si rispettano: la detenzione è un'altra storia

al primo piano c'è la palestra sempre accessibile, le camere sono molto grandi, possono ospitare comodamente tre letti e c'è anche un mobile da cucina e un lavello con acqua calda, il bagno è a un lato della cella e dall'altro lato c'è un bagno doccia; al primo piano c'è una lavatrice da 8kg a gettoni, acquistabili tramite domandina e in entrambi i piani c'è una stanza con gli stendini per stendere la biancheria.

Al piano terra ci sono delle salette dove vengono fatti dei corsi solo per la Luce, come il corso di scrittura il venerdì pomeriggio svolto da una volonta-

ria che lavora per una casa editrice; poi c'è anche una cucina al piano terra che fa da mangiare solo per i detenuti della Luce, perciò il mangiare del carrello è molto più buono di quello di tutto il carcere. Sembra una piccola comunità, tutti si rispettano e non esistono abusi o prese in giro di nessun genere, infatti all'inizio mi sono trovato un po' spaesato avendo passato precedentemente un anno esatto in sezione ottava che è una sezione a regime aperto: rispetto alle sezioni chiuse si può passeggiare nel corridoio o andare nelle celle degli altri a fare socialità quando si vuole, quindi sono al-

l'ordine del giorno furti nelle celle e risse.

Alla luce ho trovato vecchie conoscenze, che avevo quando i primi 8 mesi di detenzione sono stato in sezione B che è una sezione piccola e a regime chiuso, ho ripreso a giocare a basket che è uno sport che facevo da adolescente; di sabato mattina si gioca a pallavolo con degli allenatori che vengono come volontari: ci hanno fatto fare prima un po' di riscaldamento e poi abbiamo fatto tre partite e mi sono divertito molto inoltre facevo parte della squadra che ha vinto. È tutt'altra vita da carcere molto più serena e poco restrit-

tiva, ti danno anche l'opportunità di lavorare e a me già dal quarto giorno l'agente capo posto della Luce mi ha proposto di lavorare come addetto all'assistenza alla persona, detto in gergo carcerario il "piantone" per un signore che ha solo una gamba e cammina con una protesi. Ho subito accettato.

Ho preso un atteggiamento tagliando e voglio tenermi stretto questo posto alla Luce fino a quando andrò in comunità, prevista per novembre; ho fatto il secondo colloquio con la comunità "Saman" di Pavia, poi firmerò le carte dell'accoglienza ed entrerà in lista d'attesa.

Non vedo l'ora di chiedere al colloquio la finestra temporale di ingresso in comunità, per ora sono qui alla Luce e sono tranquillo, si vede che un po' me lo sono meritato anche io. Non voglio commettere errori che potrebbero rispedirmi in sezione, mi comporterò bene come ho sempre fatto, andrò avanti per la mia strada e mi impegnerò a fare il piantone nel miglior modo possibile. ■

**IL MIO FALLIMENTO UMANO** Da persona altruista mi domando come potrei dare una mano a chi soffre nel quotidiano

## La vita stressata fuori, l'ansia qui: solo adesso capisco il valore della libertà

di **L.S.**

Prima di essere recluso presso la casa circondariale di Monza per un cumulo di condanne, gestivo diverse aziende nel settore risparmio energetico. Nella mia frenesia quotidiana che mi travolgeva intensamente, solo adesso percepisco il reale stress. Realizzo e constato solo adesso il vero valore della libertà, delle piccole e grandi cose che non hanno un valore economico immenso, proprio vero quando si mormora che nella vita bisognerebbe nascere due volte.

Oggi riesco a realizzare il mio vero fallimento morale umano.

Realizzo e constato solo adesso il vero valore della libertà, delle piccole e grandi cose che non hanno un valore economico immenso, proprio vero quando si mormora che nella vita bisognerebbe nascere due volte.

L'ansia mi travolge e concretizza nel quotidiano lo spreco della mia esistenza; mi domando in questa inutile vita che sto vivendo non sarebbe meglio dare l'opportunità di donare i miei organi vitali a persone che soffrono nel quotidiano e vegetano in un letto di ospedale, così smetterebbero di soffrire? La seguente esternazione personale potrebbe essere percepita come segno di debolezza, no, il termine corretto si chiama altruismo. Al di là di tutto non mi reputo un soggetto pericoloso come vengo etichettato dalla giustizia italiana, sono un soggetto solo superficiale che all'età di 40 anni e, a distanza di ol-



tre 13 anni, sto scontando un debito penale per una mia errata valutazione legale. Ragionando a voce alta dico che ho 53 anni, in realtà sono più gli anni che ho vissuto che quelli che dovrò vivere, il mio altruismo nella mia esistenza ha sempre prevalso cercando di aiutare le persone bisognose. La seguente esternazione non bisogna interpretarla come segno di debolezza ma solo come altruismo verso la razza umana dove la dignità viene a mancare quando vivi e sconti delle condanne penali. In uno stato garantista certe dinamiche non dovrebbero mai accadere. ■

**L'ANALISI** Aree metropolitane fuori controllo, crisi dei nuclei famigliari e dei modelli educativi, bassi salari e la

# A più carcerati nuove galere ma chi governa non si domanda perché i reati siano in aumento

di **Gian Luca R.**

■ L'incontro della nostra Presidente del Consiglio (foto social **Giorgia Meloni**) con la stampa è l'occasione di fare il punto su ciò che è stato fatto e sui futuri programmi che il Governo intende portare a termine nel nuovo esercizio.

La conferenza stampa di fine anno è così chiamata, in realtà si svolge da alcuni anni nelle prime settimane del nuovo anno, già di per se contraddittoria nel suo nome, descrive quale sia il periodo storico in cui viviamo. La confusione temporale, di per sé è una contraddizione che dovrebbe far riflettere ma è nei contenuti dell'incontro che possiamo cogliere quanto la nostra classe dirigente, di cui la stampa è parte, sta affrontando le tante questioni in cui l'Italia è coinvolta dando dimostrazione di non essere sempre in grado di valutare e reagire ai turbolenti cambiamenti in corso con coerenza, spirito critico e conoscenza delle cause storiche che consentono di programmare azioni e visioni di lungo termine.

In un mondo in cui le grandi potenze cercano di accaparrarsi le risorse strategiche del pianeta per dominare le nuove tecnologie e il cambiamento epocale che queste



con l'avvento dell'intelligenza artificiale porteranno nelle nostre vite, rischiando di aumentare le disuguaglianze sociali e di far scomparire professioni che occupano centinaia di migliaia di persone, l'Italia e l'Europa attraversano il periodo più buio di una crisi d'identità che le sta portando ad avere un peso marginale nelle principali questioni geopolitiche in atto. In questo contesto di forte instabilità, si sommano i tanti problemi che i nostri governanti devono gestire per effetto di sconosciute politiche migratorie che hanno fortemente condizionato gli equilibri sociali delle nazioni Europee. Ho seguito con attenzione l'incontro della nostra Premier con la stampa, vorrei soffermarmi sui temi che riguardano la giustizia, sulle idee e incongruenze che sono emerse al riguardo e che non

sono state oggetto di critica da parte dei tanti professionisti della carta stampata presenti all'evento. Per una coincidenza "astrale" gli ultimi due incontri di Giorgia Meloni con i giornalisti si sono svolti in concomitanza di due importanti eventi accolti dagli organi di informazione e dall'opinione pubblica con grande soddisfazione; quello delle liberazioni di cittadini Italiani ingiustamente detenuti nelle carceri di paesi stranieri cosiddetti "illiberali". Lo scorso anno, la liberazione di Iliara Sala imprigionata dal governo di Teheran è diventata oggetto di uno scambio con una presunta spia iraniana arrestata in Italia. Quest'anno, a ridosso dell'imminente liberazione di Alberto Trentini e Maurizio Burlò, incarcerati a Caracas dal governo del dittatore Maduro dopo l'intervento militare del governo degli Stati Uniti, con cui la Premier ha instaurato un proficuo rapporto privilegiato. L'attenzione e gli sforzi che il governo Italiano, con il supporto dei nostri servizi d'intelligence svolge per tutelare i nostri cittadini all'estero incarcerati è ammirevole e degna di plauso. La contraddizione sta nel fatto che la nostra Premier si dimentica o non presta la stessa attenzione agli oltre mille concittadini che ogni anno subiscono un'ingiusta detenzione nelle nostre carceri, costretti a subire la privazione della libertà in luoghi il cui tasso di sovraffollamento supera il 140%, in celle fatiscenti, in cui non sono garantiti i minimi spazi di sopravvivenza,

## LA ROCCIA

■ Persona gradevole, colta e di un cuore enorme. Riesce da anni a creare dei gruppi di giornalisti, poeti e redattori. Posso garantire per me e anche per gli altri che le due ore passate insieme sono molto piacevoli e riflessive. Per questo da parte di tutti noi un grosso ringraziamento.

Ho letto su oltre i confini magazine un trafiletto dove mi ha colpito tanto, scritto da una educatrice. A breve compirò un anno esatto di lavoro in carcere e sento di aver compiuto soltanto i primi passi in questo mondo, però, dentro di me è chiara la direzione che voglio seguire e la speranza da cui mi farei guidare, quella di poter ricostruire nonostante la fatica senza arrendermi.

Antonetta tu sei già una roccia! ■ **Giuseppe C.**



con terribili problemi a livello sanitario, luoghi in cui continuano a togliersi la vita sia i detenuti che gli agenti penitenziari.

Di questi cittadini residenti in Italia il governo finge che non esistano, lascia che vengano calpestati i loro diritti, la loro dignità, al pari del peggior regime da cui si professano essere distanti per moralità e rispetto dei diritti fondamentali. Di questi cittadini la stampa non ne ha mai fatto menzione. La riforma della giustizia, con la separazione delle carriere, tra magistrati inquirenti/giudicanti, è stato il tema su cui il governo si è battuto quest'anno. Voler ribilanciare il peso dei PM nel dibattimento processuale, cercando di eliminare le storture in cui Giudici e PM frequentano gli stessi percorsi professionali, con la possibilità di passare da un ruolo ad un altro finendo per minare l'equidistanza delle parti nel processo,

## L'ANALISI/2

# Quei poteri forti del mondo che si sentono autorizzati a decidere cosa sia giusto solo per introiti economici

di **L.S.**

■ La mia vita segnata dalla detenzione carceraria all'età di 53 anni per la prima volta dentro di me mi butto giù ed esclamo perché, perché emerge nel mio inconscio di non rivedere più la libertà come se un fiume in piena mi travolge eliminando il concetto di aver sempre trasmesso del



buon uomo. Poco serve la speculazione filosofica non avrei mai pensato minimamente che potesse toccarmi un'esperienza del genere. In questi lunghissimi 14 anni sarebbe stato consono e ripeto consono che la giustizia avesse vagliato chi sono alla data odierna e non 14 anni fa. Ero un imprenditore che aveva dato la possibilità di dare lavoro ad oltre 50 famiglie, rispettando tutte le regole del sistema, eppure tutto ciò non ha prevalso a nulla ritrovandomi oggi in un mondo che non mi appartiene. Mi viene da pensare che dietro alla punizione detentiva si manifesta un disegno socio politico, dal momento che gli intelligenti sono pochi e gli stupidi sono moltissimi che questi signori si facessero un bell'esame di coscienza e di realizzare il famigerato programma

per la vita sociale con reali programmi costruttivi e non solo allo scopo di alimentare le casse economiche del sistema. E' proprio vero che tutti gli esseri umani che vivono sulla terra sono condannati a restare lontani dalle verità a causa di una miserabile follia, pensando solo a placare l'insaziabilità dei sensi ambiscono al potere concessogli, sentendosi immuni dalle decisioni e cattiverie sotto forma di privilegio. E' risaputo, secondo alcuni, che il posto ideale per trascorrere la propria esistenza sarebbe il Paradiso, niente di più sbagliato; non date retta ai sacerdoti nelle processioni per un'eternità fatta solo di giorni felici, nulla di tutto questo è vero, altrimenti questo inferno non avrebbe motivo di esistere dal momento in cui ti viene tolta ogni tipologia di

dignità. Einstein sosteneva che l'uomo ha dentro di sé una grande voglia di odiare e confermo che è proprio così in quanto la strumentalizzazione dei poteri forti come mercanti d'armi/industrie farmaceutiche, multinazionali del tabacco, legalizzazione di vendita di alcolici, avendo avuto la patente di vendita di morte. La seguente ipocrisia serve solo ad alimentare un sistema economico alle casse dello stato producendo morte e sofferenza. Tutto ciò viene permesso in quanto i poteri forti del mondo si sentono autorizzati a decidere cosa sia giusto o sbagliato. Questa non si chiama giustizia è solo creare introiti economici ad uso e costume. Come un regime (**imagine geralt/Freepik**) ■

manca opportunità di lavoro sono alcune delle cause che portano a un costante aumento dei crimini



## LO SBAGLIO All'età di 53 anni percepisco e somatizzo il fallimento morale che travolge la mia esistenza

### Negli sguardi dei miei cari tutta la sofferenza che gli ho dato

di **L.S.**

■ La libertà per noi detenuti è come un miraggio, come il seme di una pianta che non darà mai i suoi frutti.

Ognuno di noi nella vita ha una missione, educare insegnare i sani principi della vita, valori che i nostri genitori ci hanno insegnato.

All'età di 53 anni percepisco e somatizzo il fallimento morale che travolge la mia esistenza.

Sono il terzo figlio di una famiglia numerosa e con grande amarezza mi rendo conto che la missione affida-



tami del buon padre di famiglia è venuta a mancare in quanto intravedo negli sguardi dei miei cari la sofferenza recato

loro per essere stato superficiale.

Soffro maggiormente a vederli soffrire. Attualmente sto

scontando una condanna risale a 14 anni fa, ho sbagliato. A distanza di 14 anni sono diventato un'altra persona, nonno di 3 bellissimi nipoti, manager di aziende importanti.

Con un colpo di spugna svanisce tutto per superficialità per un sistema non corretto e ingrato.

Il mio amatissimo nonno replicava sempre che Dio affida le croci a chi le sa portare, mi domando non è che questo passaggio transitorio della mia vita terrena sarà la purificazione per la mia vita spirituale? ■

mettendo così l'imputato e i difensori in una posizione di debolezza rispetto all'accusa è cosa positiva. La contraddizione però è che voler mettere mano alla separazione delle carriere equivale affermare che in Italia i processi sono stati condotti senza una vera parità tra accusa e difesa ed equidistanza rispetto all'organo giudicante; il Governo dovrebbe in qualche modo porre rimedio alla situazione di emergenza e sovraffollamento delle carceri in cui sono detenuti cittadini condannati in processi in cui non è stata rispettata la corretta equidistanza tra giudici e accusa a scapito della difesa. Anche su questo punto nessun giornalista ha mai scritto una sola riga. Alla domanda di un giornalista di Radio Radicale sullo stato delle carceri e, se il governo pensasse a qualche provvedimento straordinario, la premier ha risposto: "Poiché l'aumento del numero dei car-

cerati è strutturale, lo si risolve attraverso la costruzione di nuove carceri non con provvedimenti tamponi del tipo indulto o amnistia". La risposta data denota confusione e contraddizione, mi spiego meglio: penso che chi governa dovrebbe analizzare e capire quali siano le cause che portano ad un incremento dei reati, anziché pensare che il problema si possa risolvere aumentando solo le pene e il numero dei posti letto.

La nostra società è in una profonda crisi; disparità sociali sempre più accentuate, intere aree metropolitane fuori controllo, crisi dei nuclei famigliari e dei modelli educativi, bassi salari e la mancanza di concrete e stabili opportunità di lavoro sono alcune delle cause che portano ad un costante aumento dei crimini contro il patrimonio. La crisi dei valori e l'incremento del consumo di stupefacenti e alcol, sono il segnale del di-

saggio che sta attraversando la nostra società. In questo contesto, mi sarei aspettato dal mio Presidente del Consiglio un impegno nel voler investire maggiori risorse per creare lavoro, scuole, opportunità nelle aree più in crisi del Paese. Il Governo dovrebbe cercare di intervenire sulle disuguaglianze sociali, investendo nell'educazione, cercando di dare alle famiglie disagiate il sostegno necessario affinché non siano costrette a vivere nella precarietà. Solo intervenendo con incisività sui problemi che affliggono la nostra società si possono ridurre le disuguaglianze e dare prospettive di lavoro e di unità sociale, non sicuramente aumentando le pene e i reati. Dalla stampa mi sarei aspettato alcune domande su questi temi. Dal mio Presidente del Consiglio, vorrei che, anziché continuare a parlare di "certezza della pena", iniziasse a parlare di "certezza del recupero,

della riabilitazione e del reinserimento" delle persone che, malgrado abbiano compiuto dei reati, possano trovare nell'espiazione della condanna gli strumenti per ritornare a convivere nella società civile, anziché essere abbandonati al proprio destino, costretti così a vivere di espedienti. Dal mio Presidente del Consiglio vorrei ascoltare quale sia la sua idea di Giustizia, qual è per lei il significato del termine Giustizia, quali sono le azioni virtuose che uno stato e i suoi governanti debbano svolgere affinché ci sia giustizia. Giustizia nei tribunali, Giustizia nei luoghi di lavoro, Giustizia nelle scuole, università, ospedali, insomma, come si creano le basi per una società più equa e giusta. Dagli organi di stampa, gradirei maggiore attenzione a questi temi. Anziché parlare di "pace giusta", termine che faccio fatica a comprendere quando la si vuole ottenere attraverso

l'invio di armi e aumentando le spese militari in contesti geopolitici in cui non si è in grado di avere una voce in capitolo, forse sarebbe più opportuno dedicarsi al bene dei propri cittadini, utilizzare le risorse per ristrutturare scuole, avere una sanità efficiente, valorizzare la nostra industria, la ricerca, l'arte, la cultura e il turismo, per dare slancio e visione ai nostri giovani con vere opportunità di crescita e prosperità. Un Premier dovrebbe aver ben chiara quale sia la Giustizia di un Popolo, che è ben diversa dalla "sola certezza della pena". La stessa cosa mi aspetterei dagli organi di stampa. Consiglio ai nostri Governanti, alla nostra classe dirigente di rileggersi La Repubblica di Platone: "La giustizia produce concordia e solidarietà...ed è sempre un compromesso tra l'utile del debole e quello del forte". Mala tempora currunt! (immagine Freepik) ■

**PROVE DI FINE MONDO** Siamo un ingranaggio, ma di quelli da sostituire. Io voglio essere l'errore, nel vostro freddo calcolatore



## L'anima è una favola e la vanità una regola

### Conta solo il niente mischiato al nulla

di **Marco F e Mauro N,**

■ Settanta volte sette dovrai perdonare, non prendere la calcolatrice, significa sempre altro che occhio per occhio, non dovrai accettare in cambio neppure un dente. Squame di serpente gettano in terra al passaggio di chi porta disagio, il divisore può essere il suo nome. Invocato come un Dio, l'altro ormai gremato. Cosa volete ottenere da chi ti inculca fin da bambino che l'uomo era un primate e non una scintilla del divino?

Lavato e stirato, il tuo corpo vogliono, l'aspetto curato, il giusto taglio di capelli, e dentro, l'anima è soltanto una favola, la vanità una regola, il niente mischiato

al nulla conta solamente. Squillo di tromba serve ai dormienti, fili di perle abbaglianti, non luci stroboscopiche ipnotizzanti.

Misericordia e avvisaglia, le nostre armi, niente urla di battaglia.

Rattristarsi con chi è giù, rallegrarsi con chi non lo è più. Anche i REM DC, o meglio gli AC/DC, per tuo conto, sbraitano le tue lodi "che ci sta la luce e luce fù", che ci sia il suono, il mood ed il rock che procede dal blues. Due nomi sono il significato di Pink Floyd, il loro cantante ha detto strafatto, glielo avevano riferito gli alieni, lo dicevano seri. Figli dei fiori della merda, sessantottini belli e carini, pace e amore, acido come colore.

Prove di fine mondo, srotolate

**Prove di fine mondo, srotolate a catena. Siamo un ingranaggio, ma di quelli da sostituire.**

a catena. Siamo un ingranaggio, ma di quelli da sostituire.

Qui vige la democrazia, nessuno conta un cazzo di niente, tutti sono indispensabili, io voglio essere l'errore, nel vostro freddo calcolatore. ■



Cosa volete ottenere da chi ti inculca fin da bambino che l'uomo era un primate e non una scintilla del divino?

**LA STORIA** Respinta la richiesta di domiciliari, ma dopo mesi la libertà

# Epilettico da 40 anni ma "compatibile" con la vita in carcere

di **Giacomo L.**

■ Sono detenuto oramai da dieci mesi nel carcere di Monza, io cardiopatico ed epilettico dall'età di 16/17 anni e quindi sono 40anni che questo simpatico fardello si manifesta. L'epilessia è una malattia del sistema nervoso che si palesa senza alcun preavviso e per la quale non vi è un "rimedio" certo e sicuro ..... si può andare solo per tentativi: tentare con vari farmaci in vari dosaggi. Sulla mia pelle li ho provati tutti ma con tutti mi sono sempre assuefatto fino a dosaggi elevati che mi portavano non più a controllare la malattia ma a dover controllare gli effetti collaterali, tipo valori epatici fuori da ogni norma, torpore o che altro fosse. La soluzione era una sola: cambiare farmaco - o principi attivi - ripartendo da zero perché il dosaggio adeguato al mio problema era un po' come azzeccare la sestina vincente del superenalotto! Ma va aggiunto un altro fattore: alcuni principi attivi degli antiepilettici annullano o inibiscono l'effetto dei farmaci per la cardiopatia e/o viceversa. Non mi sono mai arreso ed ho sempre combattuto il male: ho avuto la possibilità di studiare ed ho sempre lavorato sia con mio padre, sia proseguendo la sua attività di studio allargando ed ampliando la clientela e collaborando con importanti aziende del cosiddetto fashion business italiano. Ho sempre avuto la patente ed ho sempre guidato, ho costruito una famiglia e fino a quando mi è stato concesso, ho cresciuto due meravigliose figlie che mi rendono orgoglioso di essere il loro papà! Quindi queste mie patologie non mi hanno assolutamente limitato e non mi hanno fatto sentire invalido o disabile: ho sempre affrontato la vita con spirito reattivo e positivo, lottando giorno dopo giorno con la massa di ignoranti che purtroppo mi vedevano come un handicappato o che mi denigravano per questi miei "malanni". Dopo anni di ricerca e sperimentazione sulla mia pelle, ma soprattutto grazie ad una equipe di professionisti di primordine che mi segue - sia per l'epilessia ma soprattutto per la cardiopatia - in un noto ospedale milanese, si trova la "pozione magica" che riesce a bilanciare sia il problema cardiologico che quello neurologico stabilizzando la totale assenza di attacchi epilettici per anni che "riportando" il cuore a

valori più vicini alla media di quelli di una persona sana della mia età.

Ora, come accennato sopra, sono in carcere da dieci mesi e malgrado in sede di arresto ho palesemente dichiarato queste mie problematiche sanitarie, mi sono ritrovato ad avere 43 attacchi epi-

che sono costantemente monitorato e non vi è alcuna connessione sull'aumentato numero di crisi ed il regime carcerario. Ora, se così fosse, mi pongo una semplice domanda: il giorno 24 settembre vengo trasferito alla sezione a trattamento avanzato "Luce" ma nella notte tra il 25 ed il 26 settembre ho avuto una crisi epilettica sempre morfeica ed i miei concellini hanno allertato il personale di Polizia Penitenziaria e quello sanitario.

Il 26 stesso vengo espulso dalla "Luce" in quanto vengo a conoscenza del fatto che non c'è un'area sanitaria interna e rispettato in sezione. Sinceramente non



« In dieci mesi mi sono ritrovato ad avere 43 attacchi epilettici sempre morfeici - cioè in sonno - notati dai miei compagni di cella

letti sempre morfeici - cioè in sonno - sempre testimoniati dai miei concellini e spesso dal personale sanitario del carcere e dal personale di Polizia Penitenziaria. 43 attacchi epilettici in 10 mesi cioè circa 4 attacchi a mese, uno a settimana.

Quando il mio avvocato ha richiesto al Tribunale di Sorveglianza di Milano il differimento della mia pena nella forma della detenzione domiciliare per ragioni di salute, la stessa è stata rigettata; tra le motivazioni si legge "...alla luce di quanto sopra appare evidente che non sussistono le condizioni per accogliere l'istanza non versando il soggetto in condizioni di grave infermità incompatibili con la detenzione in carcere o che comunque rendano la detenzione umanamente insopportabile. Egli è adeguatamente seguito in istituto; è costantemente monitorato; effettua visite ed esami strumentali anche in strutture esterne di eccellenza. I fatti acuti o le complicazioni imprevedibili possono evidentemente manifestarsi anche se il (...) fosse libero date le patologie ma nella relazione sanitaria non si sostiene che il regime carcerario sia fattore di maggior rischio per il verificarsi di fatti acuti." Tradotto dal burocrate all'italiano volgare si legge che io sono compatibile col carcere dato

ho mai nascosto le mie patologie al sistema carcerario e non ho mai chiesto niente di più di quello che l'area sanitaria interna in un carcere costantemente in stato di sovraffollamento e di scarsità di personale può dare, ma trovo questo atteggiamento assai discriminatorio nei confronti di chi come me è "portatore" di gravi patologie ma che ce l'ha messa tutta e ce la mette tutta per vivere una vita normale anche all'interno di un carcere. Va inoltre precisato che, per essere trasferiti alla "Luce" vi è una sorta di consiglio di amministrazione del carcere, che decide tra l'altro chi sono i soggetti degni del trasferimento in sezione a trattamento avanzato. Vorrei urlare la mia rabbia non tanto per essere stato illuso di un "progresso" della mia carcerazione ma mi sento discriminato: il mio spirito Zen mi frena e per quieto vivere soprattutto mio - non tanto del carcere - lascio scorrere prendendo atto che la "Luce" è cosa per pochi ma soprattutto questi pochi devono essere sani!! Ci tengo a precisare che per questo ho ricevuto le scuse da parte dell'amministrazione del penitenziario: considero questo un grande atto soprattutto per l'umanità e l'umiltà del gesto.

Nota: **oggi Giacomo è libero e noi della redazione gli auguriamo il meglio dalla vita.** ■

## BASTARDA LA GALERA

Il sistema carcerario uno schifo Qui dentro di civile non c'è nulla

■ Il sistema carcerario italiano è uno schifo. Un fallimento e una vergogna agli occhi dell'Unione Europea di cui facciamo parte. Da decenni i nostri politici fanno leggi inutili per risolvere il sovraffollamento che c'è nelle carceri, portando i detenuti in condizioni degradanti e disumane. Dicono che viviamo in un paese civile, ma qui dentro di civile non c'è niente.

E' un sistema malato e corrotto che tende sempre più ad aggravarsi. E' vero che un detenuto costa un tot di euro al giorno ma non dichiarano che un detenuto paga 110 euro al mese di spese carcerarie. Pochi sono quelli che riescono a salvarsi dopo essere stati qui, il più dei detenuti ricade in errore, è obbligato a ricaderci perché se da povero è entrato da miserabile è uscito, è il caso di dirlo: bastarda la galera. (Stefano L.)

## PUNIZIONE DIVINA

Per fama, successo e avidità negai l'affetto di un padre

Di fronte a ogni mio disagio si manifesta il disturbo del malessere come una punizione, come il tentativo di appropriarsi delle mie energie, moralità. Viene incomprensibile percepire questo stato d'animo in quanto rifletto e cerco di riportare alla luce gli errori di gioventù; nel mio modo di concepire non riesco a trovare una falla che possa giustificare questo malessere interiore che vivo nel quotidiano. Mi soffermo e rifletto dopo uno, due, tre e diversi sospiri riemerge in me la punizione divina commessa 30 anni fa: aver tolto l'amore a un bambino concepito in età giovanile. Solo per fama di successo e avidità economica negai l'affetto di un padre e di una famiglia. Proprio vero Dio Esiste e nella vita terrena si paga tutto nel bene e nel male. (L.S.)

## POESIA

Le quattro stagioni

I tuoi occhi amor mio, come fior di primavera che brillano di sera

la tua bocca bella è come rosa in primavera lei si rinfresca quando arriva la sera.

Tu sei meravigliosa mio amor

Sei come una stella, mi si illuminano gli occhi come la luna piena

e nella luna piena ti porterò con me.

Guardiamo anche le stelle, vieni sopra di me guardiamo i pianeti, le quattro stagioni

ti porterò in tutte le stazioni.

Mentre cade la neve coloro i tuoi bei occhi

giriamo i pianeti, sono di vari colori

arriva già l'estate, mentre rubo il tuo cuore

l'inverno insieme a te mi scalda già dal freddo.

l'autunno mon amour già scende più sereno

e anche i baci tuoi, che durano in eterno.

Eterno amore mio

che vieni giù dal cielo

io rubo il tuo cuore per per farlo vivere con te.

Balliamo con le stelle fino al crepuscolo

perché sei solo tu, sei tu il mio eterno amore.

Sei tu il mio solo amore. (P.A.)

## POESIA

Luce nell'anima

Se vi sarà luce nell'anima vi sarà bellezza nella persona

Se vi sarà bellezza nella persona, vi sarà armonia nella casa.

Se vi sarà armonia nella casa, vi sarà ordine nella nazione.

Se vi sarà ordine nella nazione, vi sarà pace nel mondo.

Se vi sarà pace nel mondo, vi sarà fertilità nel terreno.

Se vi sarà fertilità nel terreno, vi sarà vitalità nelle piante.

Se vi sarà vitalità nelle piante, vi sarà benessere negli animali.

Se vi sarà fertilità nel terreno, vitalità nelle piante e benessere negli animali, vi sarà salute negli uomini

e se vi sarà salute negli uomini, vi sarà anche luce nella loro anima. (Giuseppe C.)